

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

12/05/2011 Corriere della Sera - ROMA	4
<b>Acea, vola l'utile netto ma è l'effetto plusvalenza</b>	
12/05/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
<b>Decreto sviluppo Imminente la firma Spiagge ai privati ma per meno anni</b>	
12/05/2011 Il Sole 24 Ore	6
<b>Compensazioni sbagliate, si riducono le sanzioni</b>	
12/05/2011 Il Sole 24 Ore	9
<b>Infrastrutture, si riapre il cantiere</b>	
12/05/2011 Il Sole 24 Ore	10
<b>Il bonus assunzioni vale 500 milioni per 42.300 lavoratori</b>	
12/05/2011 Il Sole 24 Ore	12
<b>Spiagge, sarà ridotto il tetto dei 90 anni al diritto di superficie</b>	
12/05/2011 Il Sole 24 Ore	14
<b>Acea-Gdf, ecco i conti del divorzio</b>	
12/05/2011 Il Sole 24 Ore	15
<b>Appalti: riforma a 360 gradi Meno costi, spazio ai privati</b>	
12/05/2011 Il Sole 24 Ore	17
<b>Tassazione per «trasparenza» al 5%</b>	
12/05/2011 La Repubblica - Nazionale	19
<b>Spiagge, legge sotto dettatura</b>	
12/05/2011 La Repubblica - Nazionale	21
<b>Addizionali, fisco locale, casa via a tutti i rincari del federalismo</b>	
12/05/2011 Finanza e Mercati	23
<b>«Per Milano era meglio l'offerta della Cdp»</b>	
12/05/2011 Finanza e Mercati	24
<b>Riparte la corsa folle ai derivati</b>	
12/05/2011 Il Gazzettino - NAZIONALE	25
<b>«Sindaci, niente tassa di soggiorno»</b>	

12/05/2011 ItaliaOggi	26
<b>Dal federalismo stangata all'auto</b>	
12/05/2011 QN - La Nazione - Arezzo	27
<b>«A fianco dei lavoratori» Comune contro Equitalia</b>	
12/05/2011 MF	28
<b>Fondazioni bancarie alla prova dell'urna</b>	
12/05/2011 MF	29
<b>Fmi riuole l'Ici sulla prima casa</b>	
12/05/2011 MF	30
<b>Fondi immobiliari, sale la protesta</b>	
12/05/2011 Panorama	32
<b>Arriva il Big bang del federalismo demaniale: i beni pubblici renderanno di più</b>	
12/05/2011 Panorama	33
<b>L'ANCI IN SOCCORSO DI CHIAMPARINO</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

21 articoli

Economia

**Acea, vola l'utile netto ma è l'effetto plusvalenza**

Pa. Fo.

Trimestrale in chiaroscuro per Acea. L'azienda guidata dal presidente Giancarlo Cremonesi e dall'ad Marco Staderini nel periodo gennaio-marzo 2011 ha registrato un utile netto di gruppo in crescita a 70,3 milioni di euro (+81,2%). Ma il dato - come ha spiegato una nota di Acea - «risente dell'iscrizione di una plusvalenza derivante dallo scioglimento della joint venture con GdF Suez Energia Italia (pari a 37,3 milioni di euro)». Insomma, è un'operazione straordinaria a far volare i conti. Perché in realtà il margine operativo lordo consolidato è calato a 141,4 milioni (-7,5%), il risultato operativo (Ebit) si attesta a 64,3 milioni di euro (-25,3%) e l'utile netto delle attività in funzionamento si riduce a 35,1 milioni di euro (-13,8%). Insomma, per questi indicatori di bilancio si registra un sensibile calo. Gli investimenti del gruppo nel primo trimestre si attestano invece a 81,6 milioni, in linea con il dato del primo trimestre 2010, mentre la posizione finanziaria al 31 marzo è pari a 2.125,6 milioni, in calo rispetto ai 2,203,7 milioni di fine 2010. Acea ha comunque confermato il piano di investimenti da 500 milioni di euro per il 2011 (il 48% all'area Idrico; il 31% alla Distribuzione di energia elettrica e alle Energie Rinnovabili (fotovoltaico e cogenerazione); il 12% all'area Ambiente, al fine di sviluppare la capacità di termovalorizzazione, di smaltimento dei fanghi di depurazione, del trattamento delle biomasse e dei rifiuti speciali; il 5% all'area Energia; il 4% allo sviluppo informatico del gruppo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo dello Stato

## Decreto sviluppo Imminente la firma Spiagge ai privati ma per meno anni

M. Sen.

ROMA - La firma del presidente della Repubblica sul decreto sviluppo varato la scorsa settimana dal governo sarebbe imminente. Ieri, infatti, sarebbe stato sciolto l'unico vero nodo del testo approvato dal Consiglio dei ministri, che riguarda il nuovo regime demaniale per le spiagge, uno dei punti più discussi del provvedimento. Le modifiche concordate dovrebbero riguardare la durata dei nuovi diritti di superficie, che sarebbero accorciati rispetto ai 90 anni previsti dal decreto. In ogni caso gli aggiustamenti vengono considerati «equilibrati» da fonti dell'esecutivo, «aperto fin da subito a possibili modifiche della norma sulle spiagge, dalla quale - si fa notare - non era prudenzialmente atteso alcun gettito per le casse dello Stato».

Il testo originario del decreto prevedeva la possibilità di attribuire ai privati un diritto di superficie, quindi di edificare o mantenere costruzioni su un terreno, in questo caso sui beni del demanio marittimo, per 90 anni. Un nuovo regime disegnato per superare definitivamente quello delle concessioni demaniali marittime sul quale l'Ue ha aperto una procedura d'infrazione, ma che ha suscitato perplessità nella stessa Commissione di Bruxelles, oltre che, ovviamente, le proteste di ambientalisti e dell'opposizione.

Dubbi che il governo cerca di fugare prefigurando l'aumento dei canoni di affitto degli arenili (oggi ridicoli, se si pensa che i 5 mila chilometri di spiagge italiane rendono oggi allo Stato la «miseria» di 110 milioni l'anno) e la tutela della normativa sull'ambiente. «Il diritto di superficie per 90 anni, evidentemente, non è un regalo agli operatori» ha detto ieri il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto. Sia Fitto che il ministro del Turismo, Michela Brambilla, escludono poi il rischio di una «cementificazione» delle spiagge paventato dal presidente nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli. «Nel decreto si parla di rispetto della normativa urbanistica, quindi è da escludere» sostiene Fitto. «Chi avrà costruito edifici abusivi sulle spiagge sappia che saranno abbattuti a spese di chi li ha fatti» ha spiegato la Brambilla. Il decreto prevede che sia le strutture esistenti che quelle di nuova realizzazione che violano le regole urbanistiche del diritto di superficie siano acquisite dal Demani e abbattute.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scheda** Le modifiche

Abbreviata la durata dei nuovi diritti di superficie rispetto ai 90 anni. Previsti anche rialzi per i canoni d'affitto  
L'ambiente

Il ministro Brambilla esclude rischi di cementificazione delle spiagge: «Gli edifici abusivi verranno abbattuti a spese

di chi li ha fatti»

Ravvedimento Con la circolare 18/E l'agenzia delle Entrate taglia la base di calcolo per chi rimedia a omissioni o errori

## Compensazioni sbagliate, si riducono le sanzioni

Cancellate le misure dal 100 al 200 per cento

Salvina Morina

Tonino Morina

Taglio alle sanzioni in caso di falsi crediti e indebite compensazioni nel modello F24. L'agenzia delle Entrate, con una interpretazione contenuta nella circolare 18/E del 10 maggio (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), cancella, in pratica, le maxi sanzioni variabili dal 100% al 200% previste in questi casi. L'eliminazione delle super sanzioni deriva dal fatto che, sia in caso di ravvedimento, sia in caso di liquidazione automatizzata delle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, la base di riferimento sulla quale calcolare le sanzioni è sempre quella del 30 per cento. Sui falsi crediti e sulle indebite compensazioni, dunque, se sanate spontaneamente, si potranno pagare le mini-sanzioni del 3% se il ravvedimento è eseguito entro 30 giorni dalla violazione, o del 3,75% se il ravvedimento è eseguito entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui è commessa la violazione. Nei confronti del contribuente che non beneficia di questi sconti, potrà essere applicata la sanzione intera del 30%, del 100% o del 200%, in base alla violazione commessa.

La riduzione

Anche nei casi di controllo automatizzato delle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, sui falsi crediti e sulle indebite compensazioni è dovuta la sanzione del 30% ed è su questa base che si calcola la riduzione a un terzo, cioè al 10% in caso di versamento entro 30 giorni. Perciò, per il ravvedimento breve o lungo e per il pagamento entro 30 giorni dalla comunicazione di liquidazione automatizzata della dichiarazione annuale, sui falsi crediti e sulle indebite compensazioni si applicano le stesse riduzioni previste per i tardivi od omessi versamenti. Come precisato dall'agenzia delle Entrate, nella circolare 18/E del 10 maggio 2011, al paragrafo 2, la ricezione della comunicazione di liquidazione automatizzata, che costituisce l'inizio di una attività di controllo, «preclude la possibilità di avvalersi del l'istituto del ravvedimento operoso (e quindi di beneficiare della relativa riduzione delle sanzioni) con riferimento alle irregolarità riscontrabili con il medesimo controllo».

Le regole sul ravvedimento

Per sanare gli omessi o tardivi versamenti dei tributi, Ici compresa, i contribuenti dispongono di due tipi di ravvedimento: il ravvedimento breve o mensile può essere effettuato entro i 30 giorni successivi alla scadenza; il ravvedimento lungo o annuale può essere effettuato entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui è commessa la violazione. In caso di ravvedimento in materia di Iva, Irap e imposte sui redditi, per sanare tardivi od omessi versamenti di tributi, così come per sanare falsi crediti o indebite compensazioni, il contribuente compila il modello F24 nel quale indica l'importo del tributo, degli interessi, e delle sanzioni del 3% o del 3,75 per cento, cioè le nuove misure applicabili per le violazioni commesse a partire dal 1° febbraio 2011. Per le violazioni commesse fino al 31 gennaio 2011, le mini-sanzioni sono riducibili al 2,5% (ravvedimento breve) o al 3% (ravvedimento lungo).

Sanzione del 30% base unica

Il ravvedimento per gli omessi o tardivi versamenti può riguardare solo i tributi, ma non i contributi o premi, anche se per i relativi pagamenti si usa il modello F24. Chi si ravvede deve versare con lo stesso modello F24 le somme dovute, più la sanzione e gli interessi.

Per le violazioni commesse dal 1° febbraio 2011, gli importi delle sanzioni sono quelli indicati nella tabella a lato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Prima edopo il chiarimento Le sanzioni per omessi o tardivi versamenti, falsi crediti o indebite compensazioni e il costo del ravvedimento "breve" o "lungo Sanzione Ravvedimento

per violazione commessa fino al 31 gennaio 2011 NUOVE SANZIONI VECCHIE SANZIONI Ravvedimento per violazione commessa dal 1febbraio 2011 Ravvedimento per violazione commessa dal 1febbraio 2011 (Sanzioni minime prima della circolare18/Edel10maggio2011) OMESSO O TARDIVO VERSAMENTO, O PER INDEBITA COMPENSAZIONE DI CREDITI ESISTENTI, MA NON UTILIZZABILI 30% Ravvedimento "breve" 2,5% (1/12 del 30%) Ravvedimento "breve" 3% (1/10 del 30%) Ravvedimento "breve" 3% (1/10 del 30%) Ravvedimento "lungo" 3% (1/10 del 30%) Ravvedimento "lungo" 3,75% (1/8 del 30%) Ravvedimento "lungo" 3,75% (1/8 del 30%) COMPENSAZIONE CON CREDITI INESISTENTI FINO A 50MILA EURO Dal 100% al 200% Ravvedimento "breve" 2,5% (1/12 del 30%) (\*) Ravvedimento "breve" 3% (1/10 del 30%) (\*) Ravvedimento "breve"10% (1/10 del 100%) Ravvedimento "lungo" 3% (1/10 del 30%) (\*) Ravvedimento "lungo" 3,75% (1/8 del 30%) (\*) Ravvedimento "lungo" 12,5% (1/8 del 100%) COMPENSAZIONE CON CREDITI INESISTENTI PER IMPORTI SUPERIORI A 50MILA EURO PER ANNO SOLARE 200% Ravvedimento "breve" 2,5% (1/12 del 30%) (\*) Ravvedimento "breve" 3% (1/10 del 30%) (\*) Ravvedimento "breve" 20% (1/10 del 200%) Ravvedimento "lungo" 3% (1/10 del 30%) (\*) Ravvedimento "lungo" 3,75% (1/8 del 30%) (\*) Ravvedimento "lungo" 25% (1/8 del 200%) Le sanzioni per omessi o tardivi versamenti, falsi crediti o indebite compensazioni e il costo del ravvedimento "breve" o "lungo" Nota: (\*) in caso di controllo automatizzato anche le indebite compensazioni scontano la sanzione del30%ed è su questa base che si calcola la riduzione a un terzo, pagando cioè il10%, oltre alle imposte e agli interessi, in caso di versamento entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione di irregolarità, di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 462/1997 (circolare 18/E del 10 maggio 2011). La sanzione del30%rappresenta la base su cui calcolare anche le riduzioni in caso di ravvedimento; oltre ai tributi e alle mini-sanzioni, sono dovuti gli interessi dell'1,5%a partire dal giorno successivo alla scadenza del pagamento, fino al giorno in cui si paga. Fino al 31 dicembre 2010, gli interessi sono dovuti nella misura dell'1%annuo

### **Istruzioni per l'uso**

I punti chiave

#### **NORME**

- Articolo 54-bis del decreto Iva, Dpr 633/1972
- Articoli 36-bis e 36-ter del Dpr 600/1973
- Articolo 2 del decreto legislativo 462/1997
- Articolo 13 del decreto legislativo 471/1997
- Articoli 13, 16 e 17 del decreto legislativo 472/1997
- Articolo 2 del Dpr 322/1998
- Articolo 1, comma 421 della legge 311/2004 (Finanziaria 2005)
- Articolo 2 del DI 203/2005, convertito dalla legge 248/2005
- Articolo 27, commi da 16 a 20, del DI 185/2008, convertito dalla legge 2/2009
- Articolo 7 del DI 5/2009, convertito dalla legge 33/2009
- Articolo 10 del DI 78/2009, convertito dalla legge 102/2009
- Articolo 1, commi da 18 a 22 della legge 220/2010 (legge di stabilità 2011)
- Articolo 1, del decreto del ministero dell'Economia del 7 dicembre 2010, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» 292 del 15 dicembre 2010

#### **PRASSI**

- Risoluzione 166/E del 4 giugno 2002
- Circolare 54/E del 19 giugno 2002
- Risoluzione 109/E del 22 maggio 2007
- Circolare 8/E del 13 marzo 2009
- Circolare 47/E del 4 novembre 2009
- Circolare 18/E del 10 maggio 2011

**RITARDO BREVE***30 GIORNI**Dalla scadenza del pagamento il contribuente si mette in regola***PIÙ TEMPO PER IL PERDONO***1 ANNO**Possibile sanare l'irregolarità entro la nuova dichiarazione*

DECRETO SVILUPPO E OLTRE

**Infrastrutture, si riapre il cantiere**

Il Governo apre un nuovo corso sulle infrastrutture. Le prime misure sono nel decreto legge per lo sviluppo, ma si lavora a una riforma più ampia. Se c'è davvero un disegno ambizioso, va accolto con favore: il settore soffre da tempo di uno stato di abbandono che nasce non solo dal taglio delle risorse, ma anche dall'assenza di regole chiare e innovative per gli operatori. Fallita la legge Merloni negli anni 90, fallita la legge Obiettivo nel decennio scorso, occorre un nuovo quadro di riferimento, adatto ai tempi del rigore della finanza pubblica. «Una crescita senza deficit» invoca per l'economia il ministro Tremonti. E una crescita senza deficit va trovata anche per le infrastrutture, settore che da sempre si è nutrito di deficit pubblico.

Ci vogliono misure concrete per il project financing, a partire da quello schema di convenzione-tipo che regoli il rapporto tra pubblico e privato. Vanno fatti due conti anche per vedere se qualche agevolazione fiscale al posto dei contributi a fondo perduto non possa mettere d'accordo la disponibilità dei privati a intervenire e le casse dello Stato. Molti altri sono i nodi: primo fra tutti quello italiano del rapporto fra decisione e consenso, opera e territorio, troppo spesso ridotto a slogan che non aiutano a sconfiggere il "Nimby". Finita l'era delle parole, è una buona notizia se si passa ai fatti.

## Il bonus assunzioni vale 500 milioni per 42.300 lavoratori

CREDITO D'IMPOSTA Preventivati per la ricerca 236 milioni nel 2011 e 248 per il 2012: i primi 100 arriveranno dal vecchio voucher, poi tagli lineari

Marco Mobili

ROMA

Il bonus assunzioni al Sud potrà costare complessivamente 500 milioni di euro, che le imprese potranno utilizzare in compensazione nei prossimi tre anni e mezzo (2011-2014). È quanto emerge dalla relazione tecnica al decreto legge sviluppo messa a punto dalla Ragioneria generale dello Stato (Rgs). E dal prospetto finale arriva la conferma che il decreto per il rilancio dello sviluppo è un provvedimento a "saldo zero", in termini sia di fabbisogno sia di indebitamento netto. Nella stessa tabella riepilogativa, però, non c'è traccia, dei 500 milioni per il credito d'imposta al Mezzogiorno. Con tutta probabilità l'assenza è data dal fatto che le risorse necessarie andranno individuate, previo assenso della Commissione Europea, nell'utilizzo delle somme nazionali e comunitarie del Fondo sociale europeo e del Fondo Europeo di sviluppo regionale.

La Ragioneria - pur sottolineando a chiare lettere che la stima delle quantificazioni del credito d'imposta per le assunzioni nelle regioni del Mezzogiorno presenta più di una difficoltà, in quanto le variabili che possono influire sono legate sia alle scelte delle singole imprese ad assumere, sia dalla congiuntura - poggia i suoi calcoli sugli effetti prodotti nell'ultimo triennio dal cuneo fiscale. Il nuovo credito d'imposta e la deduzione base ai ai fini Irap, secondo la Ragioneria, presenterebbero infatti le stesse modalità di utilizzo.

Potenzialmente, dunque, il nuovo bonus assunzioni al Sud potrebbe produrre un incremento occupazionale nel Mezzogiorno simile a quello del cuneo e dunque pari a 42.300 unità con un costo salariale pari a 817 milioni di euro. Il che, se rapportato alla detassazione del 50% ora riconosciuta per le assunzioni al Sud, potrebbe generare un credito d'imposta per ogni singola assunzione nell'ordine di oltre 9.600 euro annui.

Nella quota dei 42.300 potenziali neo-assunti, sempre secondo la relazione tecnica, almeno 11.421 potrebbero essere i cosiddetti lavoratori «molto svantaggiati» tra cui rientrerebbero, secondo la definizione del regolamento Cee 800/08, i lavoratori in cerca di occupazione da oltre 24 mesi. Questi lavoratori potenzialmente interessati al credito d'imposta, secondo la Rgs, sarebbero pari al 50% del rapporto tra le persone in cerca di occupazione da 12 mesi o oltre nel Mezzogiorno rispetto a tutte le persone in cerca di occupazione al Sud, che secondo i dati Istat sarebbe pari al 54 per cento.

Per la copertura delle risorse, come detto si punta ai diritti ai Fondi europei, ma in caso di scostamenti la relazione ricorda che per mantenere l'invarianza dei saldi si provvederà al taglio della dotazione del Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas).

Sul finanziamento ai progetti di ricerca la reazione tecnica quantifica in 236 milioni la stima del credito d'imposta per il 2011 e in 248 milioni per gli investimenti del 2012. Risorse che saranno spendibili in tre quote annuali.

Per gli investimenti 2011, inoltre, occorre considerare che la fruibilità del credito d'imposta sarà limitata solo su una parte dell'anno che la Ragioneria stima in 55 milioni di euro, con la quota incapiente che sarà compensata integralmente nel 2012.

A garantire la disponibilità delle risorse interverrà per almeno 100 milioni il definanziamento del voucher fiscale introdotto dalla legge di stabilità e ora soppresso con il nuovo credito d'imposta del decreto sviluppo. Per la parte restante e la copertura continua del bonus c'è poi la clausola di salvaguardia, che consiste nel taglio lineare delle spese rimodulabili dei singoli ministeri. Saranno esclusi da queste ulteriori riduzioni il 5 per mille Irpef, il Fus e il fondo ordinario delle università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PAROLA CHIAVE**

### Cuneo fiscale

Il cuneo fiscale è la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta che resta a disposizione del lavoratore. Con la finanziaria per l'anno 2007 (legge 296/06) è stata di fatto rivista la deducibilità dall'imponibile Irap di una quota del costo del lavoro, con una deduzione maggiorata fino a 10.000 euro annui per ogni lavoratore con contratto a tempo indeterminato impiegato nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia

Il decreto sviluppo LE MODIFICHE AL TESTO

## Spiagge, sarà ridotto il tetto dei 90 anni al diritto di superficie

In bilico il blocca-ricorsi per la scuola ISTRUTTORIA APERTA La pubblicazione in Gazzetta prevista per oggi potrebbe slittare di qualche giorno Il provvedimento comincerà il suo iter dalla Camera

Eugenio Bruno

Dino Pesole

ROMA

Manutenzione in vista per il decreto sviluppo. Per andare incontro ai rilievi del Colle, il Governo sta lavorando sia alla modifica del "tetto" di 90 anni per la concessione delle spiagge in uso ai privati, sia al rinvio della norma "blocca-ricorsi" per i precari della scuola.

L'operazione di restyling che precederà la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del DI - originariamente prevista per oggi ma destinata a slittare proprio per accogliere le modifiche suggerite dai tecnici del Quirinale - partirà quindi dall'articolo 3 che istituisce il diritto di superficie sugli arenili. Un tema su cui i riflettori del Capo dello Stato si sono accesi da subito, come anticipato sul «Sole 24 ore» di ieri, vista la possibile conflittualità con la direttiva Bolkestein del 2006 che impone la liberalizzazione dei servizi e ci è già costata l'apertura di una procedura d'infrazione.

Al posto dell'attuale sistema che prevede concessioni di sei anni rinnovabili automaticamente alla scadenza per altri sei ed è stato prorogato ex lege fino al 2015, l'esecutivo ha deciso di puntare sull'attribuzione di un diritto di superficie di durata novantennale sulle coste e sugli eventuali edifici preesistenti.

Stando a quanto si apprende, lo strumento giuridico dovrebbe uscirne confermato ma verrebbe ridotta la sua durata per renderlo più "digeribile" alla commissione Ue che ha già detto di attendere chiarimenti sulle novità contenute nel provvedimento.

Oltre a un intervento di drafting sul pacchetto di semplificazioni l'opera di riscrittura del testo potrebbe investire i due commi dell'articolo 9 che "sterilizzano" gli effetti della direttiva 1999/70/Ce sul comparto scuola. La normativa europea impone infatti un tetto di tre anni per tutti i contratti a tempo determinato, dopodiché scatta la stabilizzazione automatica. Ritenendola vincolante anche per il settore pubblico, nei mesi scorsi alcuni tribunali italiani hanno disposto l'immissione in ruolo o un maxi-risarcimento per gli insegnanti che avevano svolto tre incarichi annuali. A questo punto la disposizione "blocca-ricorsi" potrebbe essere eliminata dal decreto e rinviata al disegno di legge comunitaria attualmente all'esame della Camera.

Il Colle peraltro ha fatto sapere ieri che il decreto sviluppo «è in istruttoria. Se ne stanno occupando, come prassi, il segretario generale della presidenza della Repubblica ed i consiglieri competenti». In sostanza, sono stati richiesti chiarimenti e si è in attesa della risposta, tenendo conto che i rilievi si estendono appunto a diversi punti del provvedimento.

Non è in discussione la firma del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che autorizza l'emanazione del decreto, il cui iter di conversione in legge partirà dalla Camera. Come accaduto in diverse altre occasioni, vengono sollecitate dal Colle modifiche o chiesti chiarimenti preventivi su un testo che al momento conserva il rango di «bozza di decreto legge», suscettibile dunque di variazioni prima del definitivo via libera da parte del Quirinale.

Il caso più recente ha riguardato il caos relativo alla gestione dell'emergenza rifiuti del novembre dello scorso anno (con annesso caso Carfagna). I rilievi del Colle, in particolare sulla mancanza di alternative alla cancellazione delle discariche inserite nella legge 123, con annessa impossibilità di assegnare le funzioni di sottosegretario ai commissari per la realizzazione dei termovalorizzatori, hanno indotto il governo a una frettolosa riscrittura del decreto varato in precedenza. E ancora nel febbraio 2009, con lo stop preventivo alle ronde, o in occasione del decreto "interpretativo" per le liste delle ultime elezioni regionali. L'assenso del Colle è stato concesso «obtorto collo», ma solo dopo aver imposto di fatto la riscrittura del primo decreto che era stato sottoposto alla valutazione preventiva di Napolitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'impatto voce per voce Indebitamento netto Art. Comma Misura 2011  
 2012 2013 2014 1 1-5 Credito imposta 55,0 180,8 157,2 91,0 1 1-5 ricerca - - - - 1 4 Bonus legge stabilità -  
 100 - - - 7 2, lett. n. Concentrazione della riscossione nell'accertamento - -90 - - 7 2, lett. dd.)-gg Valore delle  
 partecipazioni non negoziate e dei terreni a destinazione agricola - 240 120 120 8 4 Attrazione europea degli  
 Headquarters - -7 -11 -15 8 5 Accellarazione concordato con assunzione - - 68 -34 8 11 Tassazione fondi  
 immobiliari -32 53,1 -17,4 28,3 9 15 Fondo per il merito 9 - - - 9 15 Fondo di dotazione per la fondazione per il  
 merito 1 - - - 9 15 Trasferimenti per la fondazione per il merito 1 1 1 10 24, lett. b Contributo Agenzia risorse  
 idriche 1 1 1 1 11 1 Fondo Ispe 1,4 13,3 0,4 6,3 Totale entrate -32,6 196,1 159,6 99,3 Totale spese -32,6  
 196,1 159,6 99,3 Saldo 0 0 0 0 UNDECRETOACOSTOZERO

Le coperture del decreto

### **BONUS ASSUNZIONI**

### **CREDITO D'IMPOSTA RICERCA**

L'impatto del credito d'imposta sui nuovi assunti

Effetti finanziari. In milioni di euro

### **UN DECRETO A COSTO ZERO**

per la tabella fare riferimento al pdf

L'impatto voce per voce

Utility. Calano vendite e Mol nel primo trimestre per effetto del deconsolidamento delle joint comuni

## Acea-Gdf, ecco i conti del divorzio

Plusvalenza di 37 milioni dalla vendita degli asset ai francesi LA TRIMESTRALE L'Ebitda si contrae del 7,5% L'utile sale dell'81% a 70 milioni di euro per effetto delle cessioni Debito stabile a 2,1 miliardi

Laura Serafini

ROMA

L'Acea alza il velo sull'impatto dello scioglimento delle joint venture con Gdf-Suez nella generazione e nel trading di energia. Ma a un primo sguardo gli effetti positivi, riassunti nella trimestrale diffusa ieri, sono inferiori alle attese: la plusvalenza sugli asset ceduti ai francesi si è fermata a 37,3 milioni. E se si considera che nel comunicato di bilancio 2010 era stata indicata una minusvalenza per 36 milioni sempre riconducibile a quelle attività, si deduce che l'operazione di vendita è stata a saldo zero per l'utility romana. Ferma restando l'ipotesi di un versamento cash nelle casse di Acea, per circa 50 milioni di euro, di cui si era parlato nei mesi scorsi ma che non figurano nei conti trimestrali. L'altra voce destinata a ripercuotersi sul bilancio è la stimata riduzione del debito: il deconsolidamento degli asset delle jv avrebbe dovuto determinare una riduzione del debito per circa 180 milioni. Nel comunicato diffuso ieri ci si limita a indicare che la variazione nella posizione finanziaria netta «risente delle modifiche del perimetro di consolidamento» dovuto allo scioglimento delle jv e al consolidamento dell'acquedotto del Fiora. Non viene indicato l'importo riconducibile alle jv, mentre l'indebitamento complessivo si riduce solo di 78 milioni, da 2,2 a 2,12 miliardi.

Passando alla disamina dell'andamento del trimestre l'utile netto sale a 70 milioni(+81%) a causa della plusvalenza. Per il resto tutte le principali voci risultano in flessione, ma anche questo: in parte in seguito al deconsolidamento delle jv; in parte per l'applicazione del nuovo contratto di concessione dell'illuminazione pubblica, che ha fatto contrarre l'Ebitda della gestione delle reti del 9,5 per cento.

In effetti verificare come sarebbe stato l'andamento della trimestrale senza il deconsolidamento delle jv è alquanto impervio. I ricavi si contraggono del 2,1%, passando da 845 milioni a 827 milioni di marzo 2011. L'Ebitda si riduce del 7,5 per cento, a quota 141 milioni: a incidere sulla flessione, per 5,4 milioni, il contratto sull'illuminazione; e ancora, la contrazione dei margini della generazione di energia (per 17 milioni), la perdita del contratto Cip6 per un impianto, solo in parte compensato dall'unico settore che ha registrato una crescita, quello della gestione delle reti idriche, che ha riportato un aumento dell'Ebitda del 15,8%, a quota 78,4 milioni.

Gli investimenti nel primo trimestre sono stati di 81,6 milioni, in linea con lo stesso periodo del 2010. Sul fronte della riduzione del capitale circolante, operazione sulla quale hanno molto insistito i soci privati di Acea, la contrazione nel periodo sarebbe stata di 73 milioni, ma il dato nel complesso è raddoppiato rispetto al 2010, passando da 72 a 156 milioni, con «l'acquisizione del 100% della società di vendita di energia (dai francesi, ndr) e dal consolidamento proporzionale dell'acquedotto del Fiora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. Il viceministro Castelli: il Governo lavora a misure più ampie del decreto

## **Appalti: riforma a 360 gradi Meno costi, spazio ai privati**

Rapporto Astrid, Respublica e Italiadecide: le 89 linee-guida

Giorgio Santilli

ROMA

«Le norme sulle infrastrutture contenute nel decreto legge per lo sviluppo sono l'anticipazione di una riforma più ampia che vuole ridurre i costi delle infrastrutture, concentrare le risorse su poche priorità strategiche, coinvolgere i capitali privati, rivedere il rapporto fra decisione e consenso nella localizzazione delle opere». Il viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, spiega così il disegno ambizioso che il Governo sta mettendo a punto in materia di infrastrutture. Dietro il ragionamento di Castelli c'è un tavolo di lavoro coordinato da tre fondazioni politiche, Astrid, Respublica e Italiadecide, che hanno stilato un rapporto con 89 linee guida per una riforma a 360 gradi.

Castelli, intervenuto a un seminario organizzato da Italiadecide e Uil, fa capire che questo rapporto potrebbe costituire la base per un allargamento delle riforme degli appalti contenute nel DI per lo sviluppo economico: una parte delle proposte potrebbero già entrare negli emendamenti al decreto legge in Parlamento, un'altra finirà in uno o più disegni di legge ad hoc.

Il rapporto Bassanini-Belloni-Violante (dai nomi dei presidenti delle tre fondazioni) parte dal presupposto che le risorse pubbliche destinate alle infrastrutture saranno inevitabilmente in calo nei prossimi anni, mentre resterà inalterato il fabbisogno infrastrutturale italiano. Le conclusioni si muovono allora su due direttrici. La prima è quella di ridurre gli sprechi delle risorse pubbliche investite in infrastrutture: occorrono un forte contenimento dei costi, un alleggerimento dei progetti ove possibile (l'overdesign in Italia è stimato al 25-30%), una maggiore concentrazione di risorse sulle effettive priorità individuando un elenco di opere di "serie A", la rinuncia all'hardware (il cemento) ove è possibile migliorare il funzionamento delle reti mediante il software (elettronica e gestione).

La seconda direttrice è mettere a punto una serie di misure legislative, finanziarie, fiscali, regolatorie, capaci di creare un maggiore coinvolgimento del capitale privato (sia equity che debito) e una più efficiente partnership pubblico-privato. Si pone, per esempio, la necessità che il Cipe definisca uno schema di convenzione-tipo valido per tutte le concessioni e su questo a Palazzo Chigi si sta lavorando già in questi giorni.

Il rapporto affronta anche i punti politicamente più delicati, come quello del rapporto fra decisione e consenso, fra opera e territorio. Nel decreto legge c'è già la norma che pone un tetto del 2% alle opere compensative, ricomprendendo anche gli interventi di mitigazione ambientale che finora erano esclusi. Sta crescendo la consapevolezza, però, tra gli studiosi e tra i politici, che sia necessario riformare alla radice i meccanismi che portano oggi a scaricare tutto sulle opere compensative il problema della formazione del consenso delle opere pubbliche. Nel documento si fa un'apertura di credito ad alcuni meccanismi permanenti di formazione del consenso, come il débat public francese, che fu proposto per primo da Confindustria un anno fa nel «documento Trevisani». Anche Castelli dà credito all'ipotesi e preannuncia che sul tema «sarà presentato un disegno di legge ad hoc». Una proposta concreta del rapporto è l'anticipazione della conferenza di servizi alla fase del progetto preliminare. «È importante però - dice Violante - che sia svolta un'azione politica e che sia reale la disponibilità a modificare progetti e tracciati».

Il rapporto Astrid-Respublica-Italiadecide propone una ridefinizione del perimetro dell'investimento pubblico, limitandolo nel campo delle infrastrutture di trasporto alle sole ferrovie. Per il resto (a partire dalle strade) si dovrebbe fare ricorso sempre al finanziamento privato, anche con strumenti innovativi. Vengono proposti strumenti di fiscalità agevolata per le società di progetto che investono in infrastrutture: lo strumento fiscale può sostituire contributi a fondo perduto quando l'opera non ha un cash flow sufficiente per ripagare il servizio del debito. Tutto è visto con l'occhio dei vincoli di finanza pubblica, per tentare di ridurre al minimo (o

azzerare) deficit e debito pubblico e invece massimizzare la crescita economica e il gettito fiscale che ne deriva.

Nel rapporto c'è una simulazione di «fiscalità agevolata per la società di progetto» di un'opera-tipo in project financing (il collegamento autostradale Ferrara-Porto Garibaldi). La tesi è che il flusso di cassa per l'erario sia massimizzato in caso di azzeramento dei contributi a fondo perduto e in presenza di una fiscalità agevolata (Ires e Irap) per la società di progetto nella fase di avvio dell'iniziativa che renda redditizio (e possibile) l'investimento interamente privato. In assenza dell'investimento - fa capire il rapporto - anche il gettito fiscale si azzererebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **I PUNTI CHIAVE**

**1**

**2**

**3**

### **Riduzione dei costi**

#### **Finanziamenti e incentivi ai privati**

#### **Revisione delle procedure**

Presenti nel DI sviluppo

Tetto del 2% alle opere compensative per gli enti locali sul cui territorio viene realizzata un'opera pubblica

Ritorno ai lotti funzionali e alla realizzazione delle opere pubbliche per fasi (già nelle delibere Cipe)

Fissazione dei pedaggi nelle infrastrutture stradali Anas (previsto dalla manovra 2010, manca il decreto attuativo)

Allo studio

Riduzione dell'impatto provocato dall'overdesign

Riduzione delle opere pesanti e maggiore focalizzazione sugli interventi di ammodernamento tecnologico (Ferrovie dello Stato)

Presenti nel DI sviluppo

Innalzamento da 1 a 4,8 milioni della soglia dell'anomalia per subire l'esclusione automatica dalle gare d'appalto delle offerte anomale

Riduzione del contenzioso con l'introduzione di penalità per le «liti temerarie»

Allo studio

Anticipazione della Conferenza di servizi al progetto preliminare

Legge di riforma delle procedure di programmazione e localizzazione delle opere: spazio al débat public sul modello francese

Introduzione di parametri reputazionali per le imprese (proposta Autorità di vigilanza sui contratti pubblici)

Presenti nel DI sviluppo

Project financing fuori della programmazione delle Pa

Riduzione opere strategiche e concentrazione risorse su opere di "serie A" (Dpef Infrastrutture)

Risorse Ue e Fas destinate a un numero molto limitato di opere strategiche (Piano Sud)

Allo studio

Delibera Cipe su schema di convenzione-tipo per le concessioni

Estendere l'applicazione del Fondo di garanzia per le opere pubbliche della Cdp

Sostegno a eurobond e project bond (già avanzati da Tremonti in sede europea)

Più poteri propulsivi e di misurazione dei comportamenti all'Authority dei contratti pubblici

Fondi d'investimento immobiliari. Confermata l'applicazione di un'imposta sostitutiva

## Tassazione per «trasparenza» al 5%

PLUSVALENZE Concorrono a formare il reddito complessivo al netto della quota esente fissata al 50,28% della partecipazione INVESTITORI QUALIFICATI Esteso dal DI sviluppo lo stesso regime di prelievo fiscale già previsto per le società di persone: esclusa la ritenuta al 20%

Giovanni Barbagelata

Marco Piazza

La pubblicazione della relazione tecnica al DI sviluppo, consente di effettuare qualche ulteriore riflessione sul nuovo regime dei fondi immobiliari.

L'attuale regime di tassazione dei proventi derivanti dai fondi immobiliari è applicabile solo: agli investitori istituzionali definiti dal nuovo comma 3 dell'articolo 32, del DI 78 del 2010 (Stato, Oicr, forme di previdenza, assicurazioni, banche e intermediari finanziari, enti che perseguano le finalità previste dalla legge sulle fondazioni bancarie, enti privati con finalità mutualistiche e i corrispondenti soggetti costituiti all'estero in paesi o territori che consentano uno scambio di informazioni volto ad individuare i beneficiari effettivi del reddito sempreché inclusi nella "white list"). A tal fine, il requisito è soddisfatto anche nel caso in cui al fondo partecipino "veicoli", costituiti in forma societaria o contrattuale, a loro volta partecipati in misura superiore al 50% dai predetti soggetti; agli altri investitori che detengono quote di partecipazione in misura non superiore al 5% del patrimonio del fondo (da accertare, di regola, al termine del periodo d'imposta).

Agli investitori "qualificati" diversi da quelli istituzionali si applica un regime di tassazione "per trasparenza", con regole del tutto analoghe a quelle previste per le società di persone. Ai redditi così imputati per trasparenza non si applica la ritenuta del 20% di cui all'articolo 7 del DI 351 del 2001.

La base imponibile è costituita dai redditi conseguiti dal fondo e rilevati nei rendiconti di gestione. La percentuale di partecipazione al fondo è rilevata al termine del periodo d'imposta o, se inferiore, al termine del periodo di gestione del fondo, in proporzione alle quote di partecipazione da essi detenute.

Il regime di tassazione "per trasparenza" non si applica ai soggetti non residenti, anche se qualificati. In pratica per i non residenti continuano ad applicarsi le disposizioni attuali: sono in ogni caso soggetti a una ritenuta a titolo d'imposta del 20%, senza possibilità di esenzioni (ferme restando le regole convenzionali: circolare n.11/E del 2011 delle Entrate).

Per quanto riguarda il regime delle plusvalenze derivanti, di norma, dalla cessione a titolo oneroso delle quote, la particolarità del nuovo regime è che le "partecipazioni qualificate" (sopra la soglia del 5%) sono assimilate alle quote di società di persone qualificate; quindi concorrono a formare il reddito complessivo del contribuente al netto della quota esente del 50,28 per cento. I redditi tassati per trasparenza si aggiungono al costo fiscale.

I cedenti non residenti non dovrebbero poter beneficiare dei regimi di extraterritorialità previsti dall'articolo 23 del Testo unico (a causa dell'assimilazione della quota a quelle delle società di persone), ma, eventualmente, potranno applicare gli esoneri previsti dalle convenzioni contro le doppie imposizioni.

Per quanto riguarda il regime transitorio, è previsto che i partecipanti "qualificati" assolvano un'imposta sostitutiva del 5% del valore medio delle quote detenute nel periodo d'imposta e risultante dai prospetti periodici redatti nel periodo d'imposta 2010, da versare entro il termine per il versamento del saldo relativo al 2011, ovvero a cura della Sgr o dell'intermediario depositario delle quote in due rate di pari importo entro il 16 dicembre 2011 e il 16 giugno 2012.

È inoltre mantenuta la possibilità di liquidazione "agevolata" per i fondi che alla data del 31 dicembre 2010 presentavano un assetto partecipativo diverso da quello indicato dal decreto e con almeno un partecipante "qualificato". La relativa delibera deve essere adottata entro il 31 dicembre 2011 e l'imposta sostitutiva del 7% si applica sul valore netto del fondo risultante dal prospetto al 31 dicembre 2010.

Dovrebbe essere chiarita la situazione dei fondi che, per qualsiasi motivo, siano stati messi in liquidazione prima della entrata in vigore del decreto legge. Si dovrebbe ritenere che il regime speciale di tassazione al 7% sia applicabile solo se la liquidazione sia stata decisa in base alla previgente versione dell'articolo 32, comma 5 del Testo unico (non conformità ai criteri definitivi del fondo stabiliti dall'articolo 1, comma 1, lettera j) del Testo unico della finanza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le nuove regole sui fondi d'investimento immobiliari Partecipanti residenti Fondi istituzionali Fondi misti Partecipanti istituzionali - - Esercenti impresa Concorrono a formare il reddito nell'esercizio in cui sono percepiti; ritenuta d'acconto del 20% Fondi pensione e Oicr italiani Non tassati Altri Ritenuta d'imposta del 20% Partecipanti qualificati - Concorrono a formare il reddito "per trasparenza"- non sono soggetti a ritenuta d'acconto del 20% Partecipanti non qualificati: - - Esercenti Impresa - Concorrono a formare il reddito nell'esercizio in cui sono percepiti; ritenuta d'acconto del - 20% Altri - Ritenuta d'imposta del 20% Partecipanti non residenti Ritenuta d'imposta del 20% salva l'applicazione delle convenzioni contro le doppie imposizioni. Sono esenti i fondi pensione e Oicr istituiti in Stati che danno lo scambio d'informazioni, le banche centrali e enti sovranazionali Regime obbligatorio Gli investitori qualificati alla data del 31 dicembre 2010 residenti - ordinariamente tassati per trasparenza - diversi dagli istituzionali sono tenuti a corrispondere un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi del 5 per cento del valore medio delle quote possedute nel periodo d'imposta risultante dai prospetti periodici redatti nel periodo d'imposta 2010. Il costo di sottoscrizione odi acquisto delle quote è riconosciuto fino a concorrenza dei valori che hanno concorso alla formazione della base imponibile per l'applicazione dell'imposta sostitutiva. Eventuali minusvalenze realizzate non sono fiscalmente rilevanti. Regime facoltativo (consente di evitare la tassazione per trasparenza e l'imposta sostitutiva del 5%) Per i fondi che, alla data del 31 dicembre 2010 avevano almeno un investitore qualificato residente, la società di gestione del risparmio può deliberare entro il 31 dicembre 2011 la liquidazione del fondo comune d'investimento. La società di gestione preleva, un ammontare pari al 7 per cento del valore netto del fondo risultante dal prospetto redatto al 31 dicembre 2010. La liquidazione deve essere conclusa nel termine massimo di cinque anni. Sui risultati conseguiti dal 1 gennaio 2011 e fino alla conclusione della liquidazione la società di gestione applica un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'Irap nella misura del 7 per cento. LA DISTRIBUZIONE DEI PROVENTI DOPPIO REGIME DI TASSAZIONE

Le nuove regole sui fondi d'investimento immobiliari

per la tabella fare riferimento al pdf

per la tabella fare riferimento al pdf

Il caso

## Spiagge, legge sotto dettatura

TITO BOERI

INOSTRI governanti sono stati spesso accusati di mancanza di lungimiranza, ma stavolta bisogna davvero ricredersi. Il decreto sullo sviluppo varato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri guarda lontano, molto lontano. Stabilisce, infatti, a chi saranno affidate le concessioni demaniali sulle nostre spiagge fra ben 90 anni.

Non ci sarà nessuna gara in cui le concessioni vengano offerte al miglior offerente, ma una semplice proroga delle concessioni in essere. Le tariffe verranno negoziate solo dopo che la proroga è stata concessa, quando dunque i gestori hanno tutto il potere contrattuale dalla loro. Il tutto, come il Quirinale avrebbe già fatto notare, avviene in palese violazione delle norme comunitarie sulla concorrenza. La famosa direttiva Bolkenstein, quella che sin qui aveva evocato altri generi acquatici (molti si ricorderanno della paventata invasione degli idraulici polacchi dopo l'implementazione della direttiva), prevede infatti che le concessioni abbiano durate molto più brevi (tra i 5 e 10 anni) e vengano rinnovate con vere e proprie gare. I beneficiari delle norme approvate dal Consiglio dei ministri sono circa 24.000 operatori, tra stabilimenti balneari, alberghi e campeggi, che si tramandano questo patrimonio di generazione in generazione. Per una volta si è voluto pensare ai figli, anche a quelli che devono ancora nascere, ma solo ai loro. Se lo vorranno, potranno avere un futuro balneare con rendite molto elevate: un metro quadro di spiaggia viene sub-affittato a prezzi anche 50 volte superiori a quelli pagati per la concessione. Se avranno altri piani, potranno rivendere la concessione, un capitale che li metterà per sempre al riparo dal precariato di figli meno fortunati. Nella legislatura del federalismo, gli enti locali si vedono costretti a rinunciare a entrate cospicue, trasferendo patrimoni e redditi a operatori che molto spesso (pensiamo ai litorali sardi) vivono a centinaia di chilometri di distanza. I residenti dovranno, invece, pagare tasse più alte per avere spiagge presumibilmente tenute peggio e servizi di ristoro (sono loro, anziché i turisti, i principali consumatori) molto più cari. Ci si chiederà cosa tutto ciò abbia a che vedere con lo sviluppo del Paese che il decreto vorrebbe favorire.

Ma, a ben guardare, la norma sulle spiagge è tutt'altro che un'eccezione nel dispositivo. Non c'è nessuna traccia del preannunciato pacchetto liberalizzazioni per benzina, farmaci e assicurazioni. E, leggendo con cura tra le righe (grazie al lavoro certosino di Angelo Baglioni, Luigi Oliveri e Stefano Landi su [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)), ci si accorge che sono davvero tante le norme che proteggono chi oggi occupa posizioni di rendita. In nome della semplificazione, si rinuncia ad esempio alle gare per le opere fino a un milione di euro (raddoppiando il valore degli appalti per i quali si possa procedere a trattativa). Questo significa meno concorrenza e meno trasparenza al tempo stesso. La vera semplificazione richiederebbe interventi su vincoli operativi e burocratici presenti nel codice dei contratti, a partire dai tempi della programmazione e a quelli per la stipula dei contratti, ben più lunghi di quelli richiesti per lo svolgimento delle gare. Invece si opta per ridurre la concorrenza e la trasparenza favorendo pratiche collusive ai danni della collettività. Un altro esempio liquido è quello delle norme sui mutui. Sembrano andare incontro alle famiglie povere che hanno contratto mutui a tasso variabile, permettendo loro di ridurre le spese per interessi ora che i tassi stanno salendo e che molte di loro si trovano in condizioni finanziarie difficili. Ma, a guardar bene, ci si accorge che si tratta solo di un'assicurazione contro il rischio di un ulteriore aumento dei tassi, che potrebbe rivelarsi anche molto costosa per le famiglie (nel passaggio da variabile a fisso le rate dovrebbero aumentare mediamente del 20 per cento). Infatti, la rinegoziazione dei mutui non congela affatto i tassi ai livelli attuali, ma al livello stabilito sulla base "delle aspettative del mercato sulla dinamica futura dei tassi". Solo se i tassi dovessero salire di più di quanto già oggi si prevede potranno esserci vantaggi per le famiglie in un futuro che potrebbe comunque essere lontano. Oltre alla presa in giro, c'è anche la beffa. Fissando un livello a cui rinegoziare i mutui, la legge facilita la costruzione di un cartello di banche, che potranno così allinearsi ai prezzi stabiliti dal decreto.

Insomma, col decreto sviluppo, il governo ha deciso che, non solo non ci saranno riforme (lo sapevamo già dal silenzio-assensoa riguardo del cosiddetto Piano nazionale delle riforme), ma che addirittura si faranno passi indietro sul piano delle liberalizzazioni. C'è poco da stupirsi. Un governo fragile, diviso e distratto è ostaggio delle lobby, dall'Abi, all'Ance, all'Assobalneari. Sapevano bene, loro che di litorali se ne intendono, che per il governo questo decreto era l'ultima spiaggia. Pur di avere il loro accordo, era disposto a tutto, anche a farsi dettare il testo di legge.

Il dossier

**Addizionali, fisco locale, casa via a tutti i rincari del federalismo**

La riforma in Gazzetta Ufficiale. Spuntano nuovi balzelli Il federalismo porta fondi freschi alle province, che dovrebbero essere abolite I produttori di auto protestano per il maggior peso sui passaggi di proprietà  
ROBERTO PETRINI

ROMA - Il principio era piuttosto semplice: meno spese, meno tasse, cittadini più contenti, più consenso per i bravi amministratori locali. Ma nonostante l'euforia di Bossi, non sarà così: il federalismo in salsa italiana sarà l'occasione per un aumento spropositato della pressione fiscale locale già tra le più alte in Europa. Fare un primo bilancio è possibile ora che, dopo un iter lungo e tortuoso, i due decreti chiave sono giunti in porto: il federalismo municipale (pubblicato nelle settimane scorse sulla Gazzetta ufficiale) e il federalismo regionale e provinciale, appena firmato da Napolitano e atteso ad ore sulla Gazzetta ufficiale. Due leggi che arrivano prima delle elezioni ma che non è detto che facciano bene alla maggioranza. Grazie alle nuove norme i governatori delle Regioni italiane potranno aumentare l'addizionale Irpef, che oggi non può superare l'1,4 per cento, fino al 2,1 per cento nel 2014 e al 3 per cento nel 2015 (si salveranno solo i redditi sotto i 28 mila euro lordi). Solo in zona Cesarini si è evitato uno «scongelo» fin da quest'anno.

Se per quest'anno l'intervento delle Regioni è stato fugato, i Comuni avranno invece il disco verde: le nuove leggi federali prevedono che fin dal 2011 i circa 4.000 comuni che attualmente hanno adottato una addizionale inferiore allo 0,4 per cento potranno aumentarla nella misura di uno 0,2 all'anno per un biennio. Dal 2013 tana libera tutti: tutti i Comuni che sono sotto potranno raggiungere lo 0,8 per cento.

La sventagliata di aumenti presenti e futuri non finisce qui.

Se ne parlerà nella prossima legislatura, ma la norma è già in vigore: dal 2014 entrerà in vigore l'Imu, imposta municipale unica, che di fatto sostituisce l'Ici e che sarà fissata al 7,6 per mille del valore catastale di una abitazione. L'Imu sarà più alta del 7 per mille dell'Ici ma comprenderà anche l'Irpef sul possesso della seconda casa. Lo scambio converrà ai contribuenti? Certamente non a tutti, perché i sindaci avranno la facoltà di portare l'aliquota fino al 10,6 per mille. Senza contare artigiani, commercianti e professionisti: oggi sono esenti dall'Ici al 50 per cento sui fabbricati strumentali ma dal 2014 dovranno pagare interamente l'aliquota Imu.

Tutto qui? No. Il federalismo apre la strada ad una serie di tasse locali nuove di zecca. La tassa di soggiorno, ad esempio, contestata duramente dagli albergatori, andrà da 1 a 5 euro a notte ed è già in vigore. Potranno utilizzarla tutte le località turistiche, ma anche i Comuni che, pur non avendo mai visto un turista, decideranno di consorzarsi con la vicina località balneare. Dietro l'angolo, esplicitamente prevista dalla legge federale, c'è anche la tassa di scopo: non è una invenzione di Berlusconi e Tremonti, nacque con il governo Prodi. Tuttavia in quella versione i Comuni potevano imporre una maggiorazione dell'Ici dello 0,5 per mille ma se l'opera non veniva realizzata entro due anni la tassa doveva essere restituita al contribuente. Oggi, al contrario, il tempo che viene concesso alla pubblica amministrazione per completare l'opera è assai generoso: 8 anni, ben più di un mandato di un sindaco.

Anche le Regioni avranno la propria tassa di scorta: potranno applicare tributi su basi imponibili non soggette ad altre imposizioni. Chi rischia? Se si escludono caminetti e finestre, si può pensare a tasse sulle abilitazioni professionali o sul passaggio di cavi elettrici e condotte. Ci sarà lavoro per le Commissioni tributarie e, forse, per la Corte costituzionale. Intanto il cittadino dovrà pagare.

Il federalismo fa la respirazione artificiale anche alle Province che gran parte dello schieramento politico giura di voler abolire. A fare da donatori di sangue sono gli automobilisti: la legge prevede aumenti dell'Imposta provinciale di trascrizione di un veicolo, nuovo o usato, al Pra (il pubblico registro automobilistico) che arriveranno, in alcuni casi, fino al 600 per cento. Una norma che ha scatenato la protesta di pezzi importanti del nostro mondo produttivo come i costruttori di auto dell'Anfia e dell'Unrae e una serie di interrogazioni parlamentari del Pd. Come se non bastasse, sempre a sfavore dell'automobilista e a favore

delle casse delle province, aumenta la tassa assurda che paghiamo sulle polizze Rc auto che oggi è pari al 12 per cento e che potrà essere elevata fino al 15 per cento.

L'Italia federale rischia di essere un'Italia delle tasse.

**Regioni IRPEF REGIONALE** L'addizionale regionale Irpef potrà aumentare a partire dal 2013. Il tetto massimo, oggi all'1,4%, arriverà al 2,1% nel 2014 e raggiungerà il 3 per cento nel 2015 **TRIBUTI REGIONALI** Le Regioni avranno a disposizione nuovi tributi che potranno applicare su basi imponibili inedite: condotte, cavi, abilitazioni professionali e così via

**Province IPT SULLE AUTO** E' previsto l'aumento, in alcuni casi fino al 600 per cento, della Tassa provinciale di trascrizione al Pra (Ipt) delle vendite di auto nuove e usate da concessionari e salonisti **TASSA RC AUTO** La tassa provinciale sulla polizza per la responsabilità civile per le autovetture potrà aumentare dall'attuale livello del 12 per cento fino al 15 per cento

**Comuni IRPEF COMUNALE** Disco verde fin da quest'anno all'aumento dell'addizionale Irpef comunale. Potranno farlo i Comuni che attualmente sono sotto la soglia dello 0,4% **L'IMU, LA NUOVA ICI** Sarà del 7,6 per mille ma i sindaci potranno portarla fino al 10,6 per mille.

Comprenderà l'Ici, che oggi ha un tetto del 7 per mille, e l'Irpef sul possesso della seconda casa **TASSA DI SCOPO** Servirà per finanziare opere e infrastrutture e peserà fino allo 0,5 per mille sull'Ici.

Potrà essere restituita se l'opera non decolla, ma il periodo di prova dura 8 anni **TASSA DI SOGGIORNO** Già in vigore da quest'anno potranno applicarla i Comuni turistici e si pagherà da 1 a 5 euro per ogni pernottamento. Ne potranno beneficiare anche i Comuni non turistici che si consorziano

PROCESSO ALLA FINANZA LOCALE IERI HA PARLATO IL CONSULENTE DI PALAZZO MARINO  
**«Per Milano era meglio l'offerta della Cdp»**

LUCA TESTONI

Per Milano, sarebbe stato assai meglio accettare la proposta fatta a suo tempo da Cdp che non ristrutturare attraverso il progetto avanzato dalle banche con il corollario dei derivati. È una delle tesi presentate ieri dal consulente del Comune, il professor Andrea Resti, nel processo per truffa che, per la prima volta in sede penale (ex legge 231), ha chiamato sul banco degli imputati anche le banche in quanto istituzioni (Deutsche Bank, Ubs, JpMorgan e Depfa Bank). Secondo il tecnico, considerate a posteriori le due strade, la proposta della Cassa depositi e prestiti era migliore. Questo, in considerazione dei costi occulti emersi poi nello sviluppo del contratto. Il processo si è aperto su un'operazione in derivati su un bond da 1,8 miliardi, stipulato a partire dal 2005. In sede civile, sono stati chiesti danni per un centinaio di milioni. Tra i costi occulti, il consulente ieri ha portato alla luce un nuovo particolare. In base alla sua relazione, quando il Comune si trovò a ristrutturare il debito, aveva un derivato aperto con Ubi la cui chiusura sarebbe costata circa 48 milioni. L'operazione con le quattro banche portò a una nuova posizione in derivati, per cui già all'apertura la situazione (mark to market) era sotto di 60 milioni. Un differenziale di 12 milioni che, stando alla ricostruzione, le banche si sarebbero quindi garantite come commissioni. Il professore, interrogato dai legali di Palazzo Marino, ha quindi commentato la struttura dell'operazione, puntando il dito sul doppio ruolo delle banche (di arranger e consulenti) che non poteva garantire contro situazioni di conflitto di interessi. La soluzione più lineare, anziché la complessa struttura corredata di derivati, era l'emissione di amortising bond (ossia, col capitale rimborsato gradualmente). L'ipotesi non era irragionevole come si dipinge, tanto è vero che, in precedenti occasioni, sia Jp Morgan sia Depfa l'avevano contemplata. Questo sembrerebbe confermare la scarsa trasparenza con cui le diverse opzioni vennero sottoposte a Milano.

ENTI SPERICOLATI FINISCE L'EMBARGO DEL TESORO

## Riparte la corsa folle ai derivati

L'Upi in pressing su Giulio Tremonti per avere al più presto il nuovo regolamento che riapre il mercato dei prodotti strutturati. L'obiettivo di Comuni e Province è la rinegoziazione dei prestiti

SOFIA FRASCHINI

Enti locali ai nastri di partenza. Due anni sono passati e lo stop imposto dal Tesoro alla sottoscrizione di strumenti derivati è vicino al tramonto. In attesa del nuovo regolamento, Comuni, Province e Regioni fanno i conti in tasca e sono pronte a riaffacciarsi pericolosamente sul mercato. Questa volta, non tanto per battere cassa e finanziare programmi elettorali a breve termine che il derivato avrebbe surclassato in durata. Ma per rinegoziare i prestiti in scadenza. A uscire allo scoperto sono state le Province. Per prime, e con il regolamento ancora in bozza, sono partite ieri in pressing sul Tesoro «di conoscere e condividere le norme con le quali si procederà alla eliminazione del blocco alla sottoscrizione dei derivati da parte degli enti locali». Una richiesta che il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, in una lettera inviata al ministro dell'Economia, accompagna alla necessità di tutelare gli enti locali, ma la cui urgenza sembra anche voler preparare il terreno agli enti per nuove operazioni. «Ritengo doveroso - ha spiegato Castiglione - sottolineare l'opportunità che si possa essere messi in condizione di conoscere il testo normativo, proprio perchè di estremo interesse per la vita e la funzionalità degli enti locali, nonchè per i risvolti di carattere economico-finanziari che la ripresa dell'attività contrattuale correlata a strumenti derivati potrebbe determinare». Una necessità per gli enti in difficoltà, ma un'arma a doppio taglio per amministrazioni e banche. Basti pensare ai processi o alle conciliazioni che sono state fatte negli ultimi anni (da Milano a Pisa fino a Bari passando per le Regioni Puglia e Lazio) proprio per la finanza spericolata degli enti. «Se l'intenzione è quella di riaprire un business con cui gli enti locali si sono indebitati per 107 miliardi di euro, forse il caso è di fermarsi a riflettere» spiega un consulente di settore sottolineando che «nella bozza del Tesoro sarà necessario che siano identificate le responsabilità sulla sottoscrizione di queste nuove operazioni». Stando ai dati pre «moratoria», erano quasi 500 gli enti locali che, a fine marzo 2009, utilizzavano questi strumenti. Tra la fine del 2005 e la fine del 2007, sulla base dei dati tratti dalla Centrale dei rischi, il numero di enti che utilizzavano strumenti derivati, quasi sempre swap di tasso di interesse, è fortemente aumentato, da 349 a 669, per scendere a 474 a fine 2008. Alla fine di marzo 2009 le amministrazioni locali che utilizzavano strumenti finanziari derivati con controparti operanti in Italia erano 496: 13 Regioni, 28 Province e 440 Comuni. In attesa di capire quali saranno le nuove regole, c'è chi ha già trovato un'alternativa e racconta che i più esperti sanno che «il bond è ormai prodotto obsoleto visto che si deve ancora pagare lo 0,1% all'Erario e non c'è più il recupero fiscale sulle cedole. Molto meglio - assicura - mutui, preferibilmente prodotti flessibili».

Foto: Giuseppe Castiglione

TURISMO Il ministro agli albergatori jesolani: «È stata imposta dall'Anci, io resto contraria»

## «Sindaci, niente tassa di soggiorno»

Maria Vittoria Brambilla: «Dal governo 2,4 milioni per le spiagge dell'Alto Adriatico»

«Ero e rimango contraria all'imposta di soggiorno». Della serie: gli albergatori jesolani hanno sbagliato bersaglio. In tour elettorale, il ministro del Turismo Maria Vittoria Brambilla arriva in Veneto (ieri sera era a Chioggia) accolta polemicamente da alcuni operatori. «Il turismo inizierà la sua ripresa quando non ci sarà più questo ministro», aveva tuonato Massimiliano Schiavon, presidente degli albergatori di Jesolo a proposito della tassa di soggiorno. «Quello è un "regalo" dell'Anci, l'associazione dei Comuni», ribatte Brambilla. Che aggiunge: «Per il turismo veneto e per quello balneare questo governo sta facendo moltissimo». Ministro Brambilla, la nuova legge sul turismo del Veneto stabilisce che l'applicazione della tassa di soggiorno abbia una regia regionale. Lei cosa pensa? «All'imposta di soggiorno, come così a ticket e quant'altro, sono contraria da sempre, ce l'hanno imposta i Comuni per dare il via libera al federalismo municipale. Ma la tassa non è obbligatoria. E io manifesterò tutta la mia contrarietà ai Comuni che decideranno di applicarla». Resterà comunque una facoltà dei sindaci. «Ma, come scriveremo nel prossimo regolamento, dovrà essere limitata nel tempo, valutata assieme agli operatori turistici e destinata a una finalità precisa». Il Veneto mette le "stelle" a tutte le strutture turistiche. Decisione corretta? «L'assessore Marino Finozzi è stato bravo, la nuova legge veneta è in assoluta sintonia con il Governo che ha chiesto di classificare la qualità di tutte le strutture, non solo degli hotel, in un'ottica di trasparenza per il consumatore. Purtroppo non tutte le Regioni hanno fatto altrettanto». Per promuovere il turismo servono anche fondi, con i tagli i capitoli regionali ne hanno risentito. «Veramente il ministero del Turismo ha finanziato i progetti di eccellenza della Regione Veneto per oltre 9,3 milioni di euro, somma che comprende anche interventi per il turismo sociale. Senza contare il progetto "Alto Adriatico" che inizierà il prossimo giugno per concludersi nel 2014: il Veneto ci mette 11mila euro, il Friuli quasi 260mila, il ministero quasi 2 milioni e mezzo». Obiettivo? «Elaborare un marchio turistico integrato del Nord Adriatico per aumentare l'attrattività e favorire la crescita delle presenze turistiche del settore balneare. Si punta a destagionalizzare e arricchire con offerte diverse il tradizionale prodotto balneare. Ricordo tra l'altro che il Codice del Turismo risponde positivamente alle richieste arrivate anche dagli albergatori di Venezia in merito alla possibilità di erogare servizi, oltre che la ristorazione, anche ai clienti non alloggiati». Resta la polemica sulle spiagge in concessione per 90 anni. C'è chi teme una cementificazione, oltre che una svendita dei litorali. «Macché, questo è il governo che vuole preservare l'ambiente e garantire la certezza e il futuro agli operatori. Tra il decreto Turismo e il decreto Sviluppo abbiamo messo in campo quattro azioni importantissime: anche gli stabilimenti balneari ora diventano imprese turistiche, all'intero settore sono estese le agevolazioni finora riservate all'industria, prevediamo i distretti per eliminare la burocrazia, oltre alle concessioni delle spiagge». L'Ue potrebbe bocciare il provvedimento sulle spiagge. «L'Ue non può non considerare l'unicità della realtà italiana. Appena il decreto sarà firmato dal Quirinale, glielo notificheremo». © riproduzione riservata

Arriva oggi in Gazzetta Ufficiale il decreto legislativo sul fisco regionale e provinciale

## Dal federalismo stangata all'auto

Entro fine giugno la nuova Ipt proporzionale alla potenza

La stangata per gli automobilisti che vorranno cambiare auto arriverà appena prima dell'estate. Di certo prima del 26 giugno, data entro cui il ministero dell'economia dovrà rimodulare l'Imposta provinciale di trascrizione (quella che viene pagata ogni volta che si compra un'auto nuova o usata) in modo da renderla proporzionale alla potenza del veicolo. Un salasso che colpirà tutti i tipi di transazione e non più solo gli acquisti tra privati come accade oggi. Per il mercato delle quattro ruote si annuncia una rivoluzione, di certo non indolore. Perché oggi chi compra un'auto da un soggetto Iva (concessionario o autosalone) paga il minimo dell'imposta (variabile da 151 a 196 euro a seconda delle province). Ma per effetto del quinto decreto attuativo del federalismo, che va oggi in Gazzetta Ufficiale ed entrerà in vigore il 27 maggio, il trattamento di favore, stabilito nel 1998 da Visco, andrà in soffitta. E l'Ipt crescerà proporzionalmente al numero di kilowatt pulsanti nel vano motore. Indipendentemente dal fatto che l'auto sia stata acquistata da un concessionario o da un privato. Solo accontentandosi di un'utilitaria, nemmeno troppo spinta (fino a 53 kw), si continuerà a pagare l'imposta base. Altrimenti bisognerà versare 3,5 euro in più per ogni kw eccedente la soglia minima. Giusto per farsi un'idea. Per una Golf di media cilindrata il rincaro dell'Ipt sarà di 73,5 euro, per una Mini Cooper o una Bmw serie 1 di 85 kw l'aumento sarà di 112 euro, per un'Alfa Romeo Giulietta di 122,5 euro, ma per un Suv di grossa taglia (225 kw) il salasso potrà superare i 600 euro. Ma il countdown sui rincari dell'auto non sarà l'unico a scattare per effetto della pubblicazione del decreto in G.U. Sempre entro un mese dall'entrata in vigore (e dunque entro il 26 giugno) dovrà insediarsi la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. Accogliendo le richieste delle opposizioni e degli enti locali che da sempre hanno individuato nella scarsa omogeneità dei dati contabili uno degli ostacoli maggiori all'attuazione del federalismo, il battesimo dell'organismo previsto dalla legge delega (n.42/2009) è stato anticipato nel dlgs sul fisco regionale. Entro fine giugno dovrà ufficialmente dare il via ai lavori. Un altro importante tavolo di concertazione dovrà quantomeno essere istituito prima delle vacanze estive e precisamente entro fine luglio. Si tratta del tavolo tecnico di confronto governo-regioni a cui spetterà il compito di valutare se nel 2012 ci saranno le condizioni di finanza pubblica per neutralizzare i tagli del dl 78/2010 (4 miliardi per il 2011 e 4,5 per il 2012). Entro fine agosto, invece, (ma il termine, vista la pausa estiva, è sicuramente destinato a slittare) sarà determinato con dpcm l'ammontare dei trasferimenti statali alle province che verranno soppressi col passaggio al federalismo. Gli enti intermedi potranno però consolarsi, oltre che con l'Ipt, con la possibilità di aumentare di 3,5 punti percentuali l'aliquota dell'imposta provinciale sull'Rc auto (oggi al 12,5%). Ci sarà tempo, invece, fino a maggio dell'anno prossimo per il restyling dell'addizionale regionale Irpef (i cui rincari scatteranno nel 2013) e per il regolamento che dovrà definire la disciplina dell'imposta di scopo delle città metropolitane.

IL FATTO L'ENTE A DIFESA DELLO SPORTELLO DI RISCOSSIONE

## «A fianco dei lavoratori» Comune contro Equitalia

Decisa presa di posizione dopo lo sciopero

- CITTA' DI CASTELLO - UN «NO» DECISO alla chiusura dello sportello Equitalia di piazza Garibaldi arriva anche dall'amministrazione comunale tifernate, che si dice pronta a cambiare la società di riscossione dei tributi locali se non saranno garantite le condizioni stabilite. In una nota il Comune ha infatti deciso di prendere posizione nella vicenda del trasferimento del servizio, affiancando i lavoratori nella loro protesta contro il piano di ristrutturazione industriale, che dovrebbe far confluire tutti i servizi attualmente erogati da Equitalia in «Italia Centro», una grande azienda con sede in Emilia Romagna. «La fase preelettorale che stiamo vivendo - si legge nel documento - non permette a questa amministrazione di assumere impegni importanti nei confronti degli addetti, rispetto alla richiesta di un tavolo istituzionale sul piano industriale che la società di riscossione sta mettendo in atto». Il Comune esprime un totale e profondo «disappunto per i tagli unilaterali disposti sul territorio» e si dice pronto a cambiare la società di riscossione. «Valuteremo in sede tecnica - prosegue l'intervento - se la nuova organizzazione dell'azienda risponde ancora ai requisiti di capillarità e flessibilità, per cui questa impresa fu scelta da questa amministrazione per il servizio di riscossione tributi». «CI SIAMO avvalsi di un soggetto esterno - spiegano nel documento - considerandolo un alleato nella lotta all'evasione fiscale e un interlocutore non impersonale ma attento alle esigenze dei cittadini: le agevolazioni, introdotte da una convenzione con il Comune, nelle modalità di pagamento hanno aiutato le famiglie a mettersi in regola con le spettanze senza eccessive preoccupazioni». «Se questi presupposti fossero annullati o modificati dall'assenza di referenti locali oppure da una gestione ingessata del servizio - concludono - ci vedremmo costretti a ripensare le nostre scelte, per garantire insieme all'efficienza anche la qualità della riscossione, prerogativa che l'ente pubblico, e suoi incaricati, debbono svolgere a favore e non contro il cittadino, che, insieme ai dipendenti, dalla ristrutturazione in corso, è destinato a ricevere la penalizzazione maggiore». Nel frattempo continuano le mobilitazioni sindacali: dopo il picchetto di protesta di martedì (nella foto) in piazza Garibaldi, i responsabili della Fisac Cgil e Fiba Cisl si stanno organizzando per nuove manifestazioni. L'ultima, che dovrebbe coinvolgere i 140 dipendenti di Equitalia in tutta l'Umbria, è prevista per il 20 maggio proprio davanti alla sede della giunta regionale. Carlo Stocchi Image: 20110512/foto/1852.jpg

## Fondazioni bancarie alla prova dell'urna

Angelo De Mattia

Le elezioni amministrative di domenica 15 e lunedì 16 stanno eccitando le attese anche per la verifica delle ipotesi di eventuali conseguenti modifiche nella composizione degli organi deliberativi di quella che è la più importante Fondazione di origine bancaria, vale a dire la Cariplo presieduta da Giuseppe Guzzetti che è anche il leader dell'Associazione degli enti della categoria, l'Acri. Il tema saliente concerne il risultato che potrebbe conseguire la Lega e, di qui, le designazioni nella Fondazione che potrebbero spettarle per l'eventuale crescita elettorale nei comuni e nelle province facenti parte degli enti fondatori. Una maggiore presenza, rispetto all'attuale situazione dei designati di questo o quel partito perché divenuto (da solo o con altri gruppi) maggioranza nelle amministrazioni locali, potrebbe avere un impatto, alla scadenza della carica nel 2012, sulla stessa presidenza della Fondazione finora governata con saggezza e prestigio da Guzzetti. Proprio per il modo, autorevole ed efficace, in cui dirige la Fondazione e per la sicura credibilità conseguita negli anni della presidenza, Lega o non Lega egli meriterebbe di restare saldamente nella carica e, quindi, il suo mandato, nel prossimo anno, dovrebbe essere certamente rinnovato. D'altro canto, c'è da rammentare che gli enti locali concorrono solo in parte alla formazione degli organi delle fondazioni. Tuttavia questi avvenimenti segnalano ancora una volta la necessità di valutare eventuali modifiche da introdurre nell'ordinamento delle fondazioni per valorizzarne ancor più la natura di soggetti privati, dunque autonomi e di utilità sociale, e per stabilire rigorosi criteri ai quali assoggettare le designazioni che, a loro volta, le fondazioni decidono per la composizione degli organi deliberativi delle banche partecipate. Guzzetti ha avviato una lodevole iniziativa, la progettazione e poi la realizzazione della Carta delle fondazioni, ispirata proprio all'intento di sancire requisiti vincolanti di professionalità, incompatibilità e prevenzione dei conflitti di interesse che debbono ricorrere nelle designazioni in questione e nell'operare dei nominati. La Carta è, nella sostanza, un codice di autoregolamentazione. Dovrebbe trovare una estesa applicazione quando sarà stata definita, quasi fosse una normativa cogente. Si risponderà così, sia pure con uno strumento diverso, ai dubbi sollevati anche su queste colonne circa il rispetto, da parte degli enti locali e dei partiti, dell'autonomia delle fondazioni. Se però questa importante progettazione dovesse trovare ostacoli, non resterebbe che la via dell'eteroregolamentazione con una specifica leggina: rischiosa quanto si vuole, perché affrontare un iter parlamentare su questo tema può risultare insidioso per una certa voglia partitica di mettere le mani sulle fondazioni; ma anche ineluttabile se la categoria non rispondesse adeguatamente a questa esigenza di autoregolamentazione. (riproduzione riservata)

LA RICHIESTA NEL DOCUMENTO CONSEGNATO AL TERMINE DELLA MISSIONE IN ITALIA DEL FONDO

## Fmi rivuole l'Ici sulla prima casa

Le altre ricette: un fisco più semplice, salari più bassi per gli impiegati pubblici al Sud e donne più tardi in pensione nel privato  
Andrea Bassi

Lo avesse detto un candidato in qualche comizio dell'accesa campagna elettorale per le amministrative, probabilmente avrebbe infiammato ancora di più il clima. La richiesta, invece, è arrivata direttamente dal Fondo monetario internazionale che ieri ha concluso la sua missione a Roma. Nel documento di sei pagine con la diagnosi e la cura prescritta per l'economia italiana, a sorpresa, spunta la richiesta di permettere ai Comuni di tassare anche le prime case. Il federalismo, spiega il Fondo, è cosa buona. Ridurre la dipendenza dai trasferimenti dello Stato centrale per le amministrazioni locali, può aumentare l'efficienza fiscale. «A questo fine», scrivono però gli esperti del Fmi, «alle autorità locali dovrebbe essere permesso di tassare tutte le proprietà immobiliari». Siccome la riforma federalista ha introdotto l'Imu solo sulle seconde case e sul commerciale, è ovvio il riferimento alla possibilità di tassare anche le abitazioni di residenza. Non solo. Il Fondo consiglia anche di attuare un federalismo a due velocità, facendo partire prima chi è più avanti e poi gli altri, oltre a chiedere, sempre tra le righe, l'abolizione delle Province. Quella sul mattone, tuttavia, non è l'unica ricetta per stabilizzare i conti pubblici. Il Fondo guidato da Dominique StraussKahn chiede anche di semplificare il sistema di tassazione italiano, considerato troppo complicato e a rischio di «abuso». E se a Giulio Tremonti gli esperti di Washington riconoscono di aver tenuto i conti in ordine soprattutto tagliando la spesa pubblica, non mancano di fargli presente che altro può essere ancora fatto. Soprattutto su due capitoli: salari e pensioni. Per la previdenza, in realtà, molto è già stato portato a casa, a partire dalla riforma del governo che lega l'età del ritiro alle speranze di vita. Ma c'è un ultimo sforzo da fare: equiparare anche nel privato l'età di pensionamento delle donne a quella degli uomini. Un capitolo a parte, poi, è rappresentato dai salari pubblici. In generale, spiega Washington, vanno contenuti per permettere un travaso di lavoratori dal pubblico al privato. Gli stipendi dei dipendenti statali nelle regioni dove il costo della vita è più basso (quelle meridionali), dice poi il Fondo, andrebbero ridotti. Questo permetterebbe una moderazione salariale in quelle regioni anche nel settore privato. Per il resto l'economia italiana continua a recuperare. Il consolidamento di bilancio e la rafforzata stabilità finanziaria la rendono più solida. Bene, insomma, l'obiettivo del pareggio di bilancio al 2014, anche se, con previsioni di entrata meno ottimistiche, un deficit sotto il 3% nel 2012 potrebbe non essere raggiunto. Positivo, infine, il giudizio sullo stato di salute del sistema finanziario italiano. Le banche italiane sono «abbastanza solide» e il percorso che ha portato alle ricapitalizzazioni «è un buon modello per il resto d'Europa». Secondo Fmi «le banche italiane hanno risentito negativamente della recessione», ma generalmente «sono rimaste in utile» e oggi «hanno un solido profilo di raccolta e di liquidità». (riproduzione riservata)

Foto: Dominique Strauss-Kahn

## A RISCHIO CENTINAIA DI PROGETTI CON LE NUOVE NORME CONTENUTE NEL DECRETO SVILUPPO **Fondi immobiliari, sale la protesta**

Intanto rischiano di spaccarsi le associazioni di settore. Assogestioni plaude alla stretta fiscale sui fondi familiari e i club deal, mentre tra gli aderenti ad Assoimmobiliare, quindi a Confindustria, c'è grande scontento Andrea Bassi e Teresa Campo

Alle maggiori società di gestione del risparmio costerà caro. Le altre saranno costrette a chiudere. E tra gli addetti ai lavori, a bassa voce, comincia già la conta per vedere a chi toccherà. Circolano anche nomi illustri, da Numeria a Castello sgr, da Vegagest a Polis fondi, più molte altre sigle meno note, che non riusciranno a far fronte all'aggravio fiscale o, più semplicemente, che non trovano appetibile l'idea di continuare a pagare tasse su tasse nei prossimi anni. Per esempio Polis, la sgr delle banche popolari, oggi conta sei fondi, di cui uno solo quotato, cioè destinato ai risparmiatori, e prossimo alla scadenza. Una volta chiuso quest'ultimo, Polis potrebbe lasciar perdere perché il gioco non vale la candela. Vegagest invece di fondi immobiliari ne ha almeno una decina, ma in difficoltà. Da quasi un anno ha un nuovo amministratore delegato e un piano di ristrutturazione, e i fondi hanno cominciato a dare i primi frutti, ma la nuova normativa potrebbe metterli a repentaglio. Senza contare le proteste di chi è già venuto ufficialmente allo scoperto, come Est Capital (si veda MF-Milano Finanza di ieri). Il presidente della sgr, Gianfranco Mossetto, ha addirittura inviato una dura lettera al direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli, chiedendo di fare pressioni sul governo. Nel testo attuale, del resto, il decreto metterebbe a rischio una serie di investimenti della società. A partire dalla riqualificazione del lido di Venezia. Un progetto da diverse centinaia di milioni di euro, che coinvolge anche gli storici alberghi Excelsior e Des Bains e l'Ospedale del Mare. Ma anche la nuova darsena da diporto della città, un progetto quest'ultimo che dovrebbe creare mille nuovi posti barca. Una *débaclé*, insomma, che secondo Mossetto rischierebbe di coinvolgere anche molti programmi dello stesso governo, come il social housing per gli studenti universitari, il federalismo demaniale e, più in generale, tutti i progetti in cui gli apporti dei privati sono necessari ad avviare i fondi. Il bilancio rischia di diventare pesante per colpa della nuova normativa sui fondi immobiliari contenuta nel Decreto sviluppo, che nella sostanza salva i fondi partecipati da investitori istituzionali, anche esteri, accogliendo quindi in parte le richieste del settore, ma affossa invece quelli familiari, i club deal e in generale tutti i prodotti di cui società e persone fisiche detengono una quota superiore al 5%. Su di loro si abatterà infatti la scure del fisco: invece del 20% a titolo di acconto sui proventi distribuiti saranno tenuti a pagare un'imposta transitoria, una sorta di *tantum*, più a regime la tassazione ordinaria. Ma il vero problema non è nemmeno questo: l'imposizione non sarà calcolata sui proventi distribuiti ma sugli utili del fondo *tout court*. «In sostanza, se un fondo ha un utile di 100, d'ora in avanti i soci con più del 5% dovranno pagare comunque le imposte sulla quota di loro competenza anche se, come accade di solito, il fondo ne distribuisce solo una parte, o addirittura nulla perché magari preferisce reinvestirli», spiega Roberto Brustia e di Cba Studio Legale e Tributario, consulente anche di Assoimmobiliare. «Domani comunque il decreto verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e a breve i vari concetti verranno puntualizzati. Aspettiamo quindi a fasciarci la testa. Peraltro i problemi citati potrebbero essere facilmente superati elevando per esempio al 15-20% la quota oltre la quale scatta l'aumento della tassazione, che peraltro andrebbe di nuovo limitata solo ai proventi effettivamente distribuiti». Concetti semplici che le associazioni di categoria si stanno sforzando di comunicare al governo. Tuttavia il fronte non appare molto compatto. Assogestioni sottolinea infatti che un passo in avanti rispetto alla bozza precedente è stato fatto, e dunque «esprime un iniziale apprezzamento per la nuova norma e l'auspicio della sua conversione in legge», come si legge nella dichiarazione ufficiale. Assoimmobiliare, che invece rappresenta tutto il mondo del mattone, continua a battersi per limitare i danni in termini di aumento della pressione fiscale e per salvare anche i piccoli, quelli appunto più sacrificati dalla nuova normativa se non addirittura a rischio di non sopravvivere. A fine 2010 il settore contava circa 60 sgr, per un totale di 290 fondi operativi autorizzati da Banca d'Italia, di cui 265 riservati, e un patrimonio di 36,4 miliardi di euro in termini di Net asset value. Per fronteggiare meglio le

sfide del mercato, il settore dovrà andare incontro a un radicale cambiamento, che porterà anche a un drastico consolidamento, con una lunga stagione di fusioni e acquisizioni. (riproduzione riservata)

Foto: Giulio Tremonti

OPINIONI/ IL FEDERALISTA Arriva il Big bang del federalismo

## Arriva il Big bang del federalismo demaniale: i beni pubblici renderanno di più

LUCA ANTONINI

Il Big bang del federalismo demaniale si realizzerà entro quest'anno. È un passaggio storico per la valorizzazione del patrimonio pubblico italiano, spesso trascurato o messo a reddito in maniera inadeguata. Senza aggiungere nuove tasse, si potranno recuperare risorse dalla valorizzazione di beni prima improduttivi o spesso lasciati in stato di abbandono. Il decreto legislativo n. 85 del 2010 ha infatti introdotto un federalismo di «valorizzazione», nel quale i beni vengono restituiti ai territori: ai comuni alla cui storia sono legati, alle province e alle regioni che possono meglio valorizzarli, assumendosene la responsabilità di fronte ai propri elettori. Non ha infatti senso, per esempio, che la proprietà delle spiagge sia statale e quindi i canoni demaniali vadano allo Stato, quando tutte le competenze in materia di turismo sono regionali. È invece molto più funzionale che sia un unico soggetto, in questo caso la regione, a essere, ovviamente nel rispetto del regime demaniale, titolare sia della funzione sia del bene: trattenendo i canoni demaniali, avrà più interesse a valorizzarlo con gli strumenti legislativi e amministrativi di cui dispone. Oggi, sotto la gestione statale, un chilometro di spiaggia balneabile rende in canoni oltre 100 mila euro in Veneto e poco più di 8 mila euro in Calabria. Questo gap potrà essere ridotto responsabilizzando i territori. Lo stesso vale per i fabbricati che saranno assegnati ai soggetti istituzionali che hanno il potere di produrre ricchezza: un comune con una variante urbanistica può generare grandi valori da beni che, altrimenti, rimarrebbero abbandonati dagli apparati centrali generando solo inutili spese di manutenzione a carico della collettività. Molti immobili statali sottoutilizzati, situati nei centri delle città o nelle periferie, potranno diventare scuole, alberghi, centri polifunzionali. Si favorisce inoltre anche la sinergia tra pubblico e privato nei processi di valorizzazione. Non si tratta di un salto nel buio: nelle regioni a statuto speciale questo processo è già avvenuto da tempo, con ottimi risultati (come per esempio nel caso della Regione Friuli-Venezia Giulia, già oggi proprietaria delle spiagge). Sul sito dell'Agenzia del demanio chiunque può verificare i beni che saranno trasferiti. Per esempio, nell'area di Venezia rientrano oltre 70 aree e immobili, che potrebbero attivare importanti processi di valorizzazione e di messa a reddito. Sullo stesso sito del demanio sono visibili anche i beni che sono stati esclusi dal trasferimento; eventualmente il soggetto istituzionale interessato potrà attivarsi anche per le vie giurisdizionali qualora una motivazione di esclusione risultasse inadeguata. Un consiglio per gli enti interessati: attenti a non farvi scappare da esclusioni immotivate o da chi arriva per primo, magari siglando in sordina un accordo o un'intesa per escludere qualche rilevante assegnazione che avrebbe potuto rientrare nell'ambito dei trasferimenti del federalismo demaniale; e coinvolgere, per esempio, non solo un comune ma anche la provincia o la regione.

**Esempi di beni a vario titolo trasferibili** Cortina Monte Tofana e Monte Cristallo\* Milano Villa Reale ai Giardini pubblici, via Palestro, e Ricovero antiaereo, corso Monforte 31 Torino ex Ergastolo femminile, corso Massimo D'Azeglio Venezia Arsenale di Venezia \* (rimangono in regime demaniale)

inDISCRETO

## L'ANCI IN SOCCORSO DI CHIAMPARINO

(G.P.)

L'ex sindaco di Torino Sergio Chiamparino (foto) cerca una «nuova sistemazione». Nei giorni scorsi ha avuto un lungo colloquio con il segretario del Pd al quale avrebbe chiesto di entrare nella dirigenza nazionale del partito, magari come vicesegretario. La risposta di Pier Luigi Bersani è stata cauta, per non dire fredda, e allora Chiamparino ha chiesto aiuto all'Anci, che lo ha nominato al vertice di una commissione di studio. Così resterà in contatto con Roma.